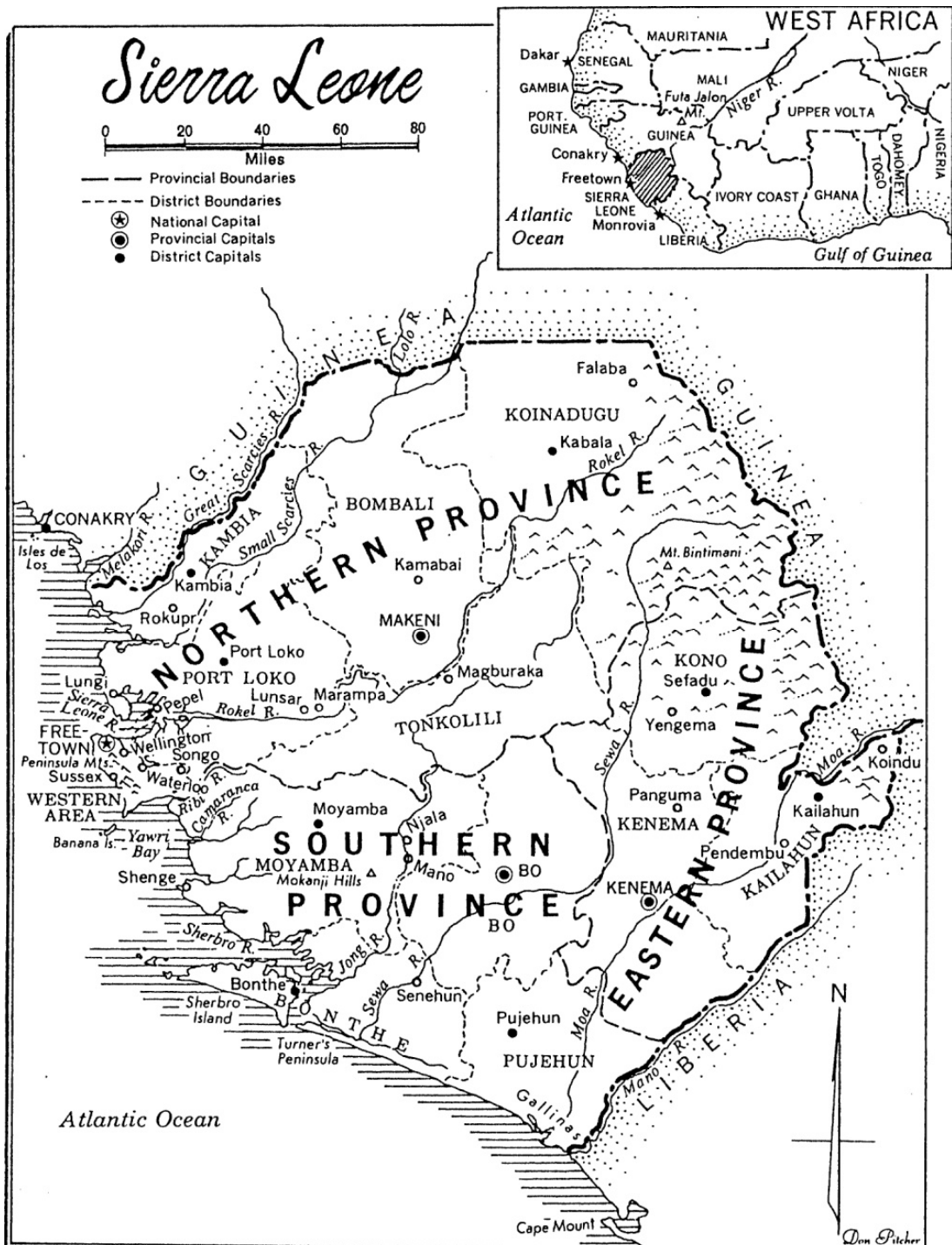


P. Gerardo Caglioni, sx



vi racconto la mia missione della Sierra Leone

Roma, 2013



L'INTENZIONE MISSIONARIA DI AGOSTO

In questo mese i cristiani del mondo pregano “*Para que los jóvenes, llamados al seguimiento de Cristo, proclamen y den testimonio del evangelio hasta los confines de la tierra.*” Penso allora alle prime comunità cristiane del nord dell’Africa, che sono nate dallo zelo apostolico dei primi discepoli di Cristo e che sono diventati spesso grano macinato dai denti dei leoni, nel martirio, per essere coerenti con la loro fede. Penso alle situazioni difficili di singoli o di tante comunità cristiane che devono affrontare il duro confronto con i non credenti o i credenti di altre fedi che li perseguitano. Penso soprattutto alla mia Africa della Sierra Leone, dove ho lavorato per anni per aiutare quelle popolazioni a conoscere il Cristo, che ci ha salvati.

Per questa ragione rispondo di buon grado alle Pontificie Opere Missionarie di Messico che mi chiedono di presentare la mia missione e la mia vita missionaria nella Sierra Leone. Quindi, in queste pagine sarò chiamato a parlare anche di me, della mia esperienza e delle mie radici famigliari.

LA MIA STORIA

Nel pomeriggio della festa del *Corpus Domini* del 20 giugno 1946, durante la processione eucaristica, nascevo in una camera del primo piano di un popoloso cortile contadino, dove vivevano pure alcune famiglie di operai, come la mia. L’unica finestra della camera dove i miei genitori dormivano si trovava proprio di fronte al grosso campanile, che ritmava e animava la vita della nostra comunità.

Tre giorni dopo, nel giorno del Signore, fui battezzato con il nome di Gerardo Marino. Ero l’ottavo figlio che nasceva nella famiglia Caglioni. Prima di me era nata-morta una sorellina. Dopo di me nascerà un’altra sorella, l’ultima.

Mio fratello Sandro, che era da quasi un anno entrato nel seminario dei Missionari Saveriani, ricevette la bella notizia della nuova nascita e si rallegrò grandemente. Forse per queste ragioni, nella mia famiglia, le missioni sono sempre state apprezzate e la mia vocazione crebbe in un ambito familiare privilegiato e ricco di fede. Ricco per i miei genitori, ma anche per il contesto comunitario della mia parrocchia, intrisa di ricchi valori cristiani. A sei anni, con l’aiuto di mio fratello Sandro, avevo appreso il latino per rispondere al prete e servire così la santa messa.

LA VOCAZIONE MISSIONARIA

A sette anni la mia famiglia si trasferì in una nuova casa, nel centro del paese, ma in un'altra parrocchia. Lì regolarmente servivo la messa e con i miei compagni di elementari frequentavo assiduamente l'oratorio maschile.

Passato alle medie, feci un lungo periodo di malattia e oltre un mese di ospedale, che mi fece perdere anche l'anno scolastico. Nell'estate seguente feci un buon mese di pre-seminario e il settembre del 1959 entrai nell'Istituto Saveriano Missioni Estere di Alzano Lombardo, sempre in Provincia di Bergamo, per frequentare la 1^a e 2^a media.

Per la 3^a media passai a Cremona, dove frequentai anche la 4^a e 5^a ginnasio. Nell'ottobre del 1964 entrai nel noviziato di S. Pietro in Vincoli, vicino a Ravenna. L'anno dopo, il 3 ottobre 1965, facevo la prima professione religioso-missionaria nella Casa Madre di Parma, presso la tomba del Fondatore, nel centenario della sua nascita. Oggi il Fondatore è stato proclamato santo: è San Guido M. Conforti.

Dopo i primi voti ci portammo con i miei confratelli a Tavernerio (CO) per il liceo e a Parma per la teologia. Venivo finalmente ordinato prete il 29 settembre 1974 dal nostro superiore generale, Mons. Gianni Gazza.

Dopo un'estate di attesa, venni inviato come educatore nel nostro seminario minore di Brescia, dove, per 4 anni, accompagnai nella ricerca della vocazione missionaria un bel gruppo di giovani aspiranti. Infine giunse il momento della partenza per le missioni: fui assegnato all'Indonesia, dove già lavorava mio fratello Padre Sandro. Partii per lo studio dell'inglese a Londra, ma il *visa* per quel paese non mi giunse mai. Fui quindi assegnato temporaneamente al Messico per lavorare nel seminario missionario di San Juan del Rio (Qro). Dopo tre anni, ritornai a Londra per rinfrescare la lingua inglese e partire finalmente per la missione della Sierra Leone.

LA MISSIONE

La Sierra Leone è la terra africana dove io ho lavorato, in due momenti distinti, per ben dodici anni della mia vita missionaria, dal 1984 al 1990 e dal 2002 al 2007.

LA POSIZIONE GEOGRAFICA

La Sierra Leone si trova nel punto d'incontro di tre dimensioni geografiche dell'Africa: la fine del grande deserto del Sahel, l'inizio della foresta centroafricana e la costa dell'Oceano Atlantico. Posizione strategica nella quale s'incontrano i popoli *Mande* dei grandi imperi dell'Africa Occidentale, i popoli di tradizione *Bantu* che idealmente si ricongiungono all'enorme cuore verde dell'Africa e i navigatori e commercianti europei, che solcavano gli oceani e

commerciavano con prodotti di ogni genere (anche in carne umana, come gli schiavi). Non sorprenderà quindi che ci siano attualmente - tra gruppi e sottogruppi etnici - circa 18 tribù.



PROFILO STORICO

Queste terre sono conosciute dall'antichità lontana, ma abbiamo anche testimonianze di archeologia che vanno indietro nel tempo a oltre 2.500 anni prima di Cristo.

Nel 500 a.C., alcuni esploratori cartaginesi devono aver visitato queste terre e lasciato una relazione piuttosto curiosa, ma certamente significativa. Ce ne parla il cartaginese Annone - e in seguito pure Erodoto e Tolomeo - che ci danno notizie incredibili, tra cui le prime note sul “porro” (la società segreta maschile), che ancora oggi sussiste in Sierra Leone.

Seguì poi un lungo silenzio, fino alla scoperta portoghese del XV sec., effettuata da Pedro da Sintra (e testimoniata nel suo libro da Ca' da Mosto), che battezzò questa terra *Serra Lyoa*, ma che il cartografo italiano registrò sulle carte geografiche come “Sierra Leone” (in spagnolo *Sierra Leona*).

La nostra Sierra Leone esprime quindi l'aggregazione di vari popoli e manifesta al suo interno rapporti - a volte complicati e altre volte pacifici - tra i vari gruppi etnici che compongono il variegato mosaico dei suoi abitanti.

Quando arrivarono i Portoghesi, si stava sviluppando una grande guerra, che avrebbe determinato il futuro di quelle genti. Dal cuore dell'Impero del Mali, all'inizio del sec. XVI, era partita una “scheggia” impazzita che avrebbe rivoluzionato l'intera area. Con un movimento lento, ma deciso, un manipolo di uomini capitanati da una donna (*Macarico* o *Mansa Rico*) giunsero nelle terre della Sierra Leone e stabilirono almeno 4 regni.

Nella Sierra Leone, infatti, si erano dovuti fermare per l'opposizione determinata e risoluta di due porzioni di popolazione locale: i *Limba* e i *Soso*, con i loro alleati. Questi conquistatori furono chiamati dalla storia “*Mani*” o “*Sumbá*”.

I *Mani* modificarono sì l'assetto politico, ma soprattutto quello sociologico ed organizzativo. I diversi gruppi o clan che prima erano autonomi ed indipendenti si aggregarono e formarono entità e comunità sociali più unitarie ed interdipendenti, diventando politicamente entità più coordinate ed organizzate. Formarono così quattro potenti unità politiche, che - con il procedere del tempo e per esigenze del territorio e di organizzazione - si suddivisero in altri sub-regni. Lungo i secoli nacquero, quelli che sono oggi nella Repubblica della Sierra Leone, i *Chiefdoms*.

Molto si dovrebbe raccontare della storia della Sierra Leone lungo i secoli, ma per la brevità della mia relazione mi debbo accontentare di qualche altra breve nota. Questa terra - accogliente e ospitale per il suo clima e la ricchezza delle sue coste - fu certamente un punto d'incontro di vari popoli, che l'attraversarono o che la influenzarono in vario modo. Dopo i Portoghesi, prevalentemente commercianti, giunsero gli Inglesi, i Francesi, gli Olandesi e altri. Dall'interno non mancarono spostamenti e manovre anche del mondo arabo e musulmano o di altri gruppi etnici dell'interno, che si misero in movimento.

Si fondarono e si stabilirono compagnie commerciali, finché nacque la *Colonia Britannica* e il *Protettorato* (fine del XVIII sec.). Al Nord, all'interno e a ridosso del territorio montagnoso, si formarono delle entità politiche, dei veri e propri stati che, se pur brevemente nel tempo e territorialmente limitati, segnarono la storia di questa nazione. Credo sia importante ricordare la storia di *Solimana*, la nazione *Yalunka* o *Solima* che, per circa 100 anni, ha tenuto testa alla controparte musulmana dei *Fula*, ma che è poi fu fagocitata e distrutta dalla conquista dell'impero musulmano di *Samori Touré*. Questo si addentrò per una buona metà nel territorio della Sierra Leone ed influenzò fortemente - religiosamente e commercialmente - i territori e le popolazioni conquistate col suo potere politico. Non mancarono elementi della *Jihad* della spada, tipici della conquista musulmana, ma certamente più forti furono gli elementi pacifici e culturali. I capi impiegavano questi uomini musulmani, abili nelle lettere e nel calcolo, come loro amministratori e governanti per le piccole cose di tutti i giorni, colorando di una religione nuova buona parte del territorio al nord della Sierra Leone.



UNA STORIA MISSIONARIA MOLTO ANTICA

La Sierra Leone - per la parte che ha potuto avere nella storia dell'Africa cristiana - è uno dei paesi Occidentali, che ha accolto con una particolare apertura il Vangelo portato dai missionari.

Per stabilire l'inizio della missione della Sierra Leone, dobbiamo partire dalla fine della conquista dei *Mani* o *Sumba*, quando si stabiliscono i 4 Regni di: *Bullom*, *Mitomba*, *Bourè* e *Shebro* (contemporaneamente con la presenza portoghese). Era il lontano 29 settembre 1606, quando il gesuita P. Balthasar Barreira celebrò la prima Messa su questo suolo africano, proprio dove ora è posizionata la capitale Freetown.



I GESUITI

Un piccolo gruppo di coraggiosi gesuiti, forse 4, avvicinando i re e i capi della parte costiera, convertirono e battezzarono i primi abitanti della Sierra Leone. I re con le loro famiglie, assieme ai notabili dei loro regni (in pratica i discendenti dei conquistatori Mani) furono i primi ad aderire al cristianesimo. Quasi per contagio e per un'azione da emulare, molti uomini e donne del popolo si unirono a loro e formarono delle ferventi comunità cristiane. Lungo la costa, o risalendo i numerosi fiumi di quella terra sempreverde, sorsero chiese e comunità aperte al vangelo e disponibili all'ascolto della Parola di Dio. Alcuni tra i figli di re e dei giovani principi fecero da catechisti e da intermediari ai Padri, traducendo per primi il messaggio evangelico nelle loro lingue locali.

Come per il P. Balthasar Barreira, che ci ha lasciato lunghe e dettagliate relazioni ai suoi superiori, così anche dal P. Manuel Álvares abbiamo delle testimonianze scritte (es. "*Etiopia minor*") che raccontano la sua esperienza tra queste genti, i costumi e la vita di queste popolazioni, in particolare dei loro capi. Oltre le notizie sulla vita cristiana e alcune preziose informazioni etnografiche, abbiamo informazioni storiche sulla conquista della Sierra Leone da parte dei *Mani/Sumba*, e su certi loro costumi ancestrali, ancora sconosciuti a molti.

Purtroppo, con l'abbandono dei Gesuiti di queste terre, verso il 1617, il vangelo fu dimenticato e le belle comunità cristiane nate dallo zelo apostolico dei Gesuiti si spensero piuttosto in fretta.

I FRANCESCANI

Dopo un certo tempo di assenza dei missionari e l'istituzione a Roma di *Propaganda Fide*, nel 1622, ai Cappuccini Spagnoli dell'Andalusia fu assegnata una missione "*ad regna negritorum*", nel 1644.

Diverse spedizioni di decine di frati furono dirette anche ai territori della Sierra Leone, ma non tutte andarono a buon fine. Chi morì, chi venne catturato e venduto dai Mori, chi si ammalò o si scoraggiò per le difficoltà, chi si fermò solo per un breve periodo, ecc. Purtroppo, varie furono le difficoltà che incontrarono gli uomini venuti dall'Europa e non sempre tutto andò come sarebbe dovuto andare.

Un piccolo gruppo di Francescani raggiunse la Sierra Leone e lavorò con un certo successo in quelle terre. Abbiamo almeno quattro nomi certi, ma alcuni altri furono certamente direttamente coinvolti. Abbiamo testimonianze bellissime sul loro lavoro apostolico, lungo le coste dell'Atlantico o risalendo i fiumi dell'interiore. Rifondarono molte stazioni abbandonate dai Gesuiti e ne aprirono altre di nuove, operando fin verso l'anno 1686. Uno, in particolare, vorrei segnalare per la vita santa e il suo modo di consumarsi tra quelle popolazioni africane: Serafino da Leon. Visse vari anni in alcune parti della Sierra Leone e in particolare a Port Loko, tra i *Temne*. Ci sono poche tracce delle sue lettere e delle testimonianze di uomini del suo tempo che raccontano della sua santità ed esemplarità, ma anche del metodo apostolico che adottò per un certo tempo tra gli africani.

Scomparsi anche i Francescani - che operarono per un tempo superiore ai Gesuiti, ma che ci lasciarono meno materiale documentativo - le terre e i Regni della Sierra Leone lasciarono poco spazio alla cronaca cristiana e i pochi cristiani sopravvissuti videro dei preti solo occasionalmente, con certe navi di passaggio o in altre rare occasioni.

I cattolici Portoghesi, che si spostarono in altre terre, lasciarono il passo ad altri uomini di confessioni religiose protestanti, meno interessate dei cattolici a fare proselitismo da queste parti dell'Africa.

I PROTESTANTI

Più tardi, il cristianesimo fece capolino in altro modo, con la Colonia e il Protettorato Britannico.

Quando l'Inghilterra bandì la schiavitù e alcuni gruppi di schiavi liberati giunsero dall'Europa e dall'America sulle coste della Sierra Leone, portarono con sé le loro tradizioni, tra queste, anche le loro differenti religioni.

Giunse nella Sierra Leone la variegata segmentazione di gruppi protestanti e il colorito arcobaleno di alcune sette, ma con loro giunsero anche i pastori e i ministri, che li sostennero particolarmente nei momenti di difficoltà e di confusione. Il cattolicesimo sarà rappresentato solo nelle sedi diplomatiche dei paesi cattolici accreditati. Questi rappresentanti della cattolicità in Africa fecero da portavoce - presso la Santa Sede - dell'urgenza di ricominciare la missione cattolica interrotta dopo l'abbandono dei Gesuiti e dei Francescani.

Intanto dal Nord, era giunto nella Sierra Leone l'Islam, con le sue tradizioni e correnti dottrinali. Fortunatamente non si era però espresso troppo pesantemente con la violenza della *Jihad* della spada e delle guerre sante, che invece avevano fortemente flagellato i confini nord-orientali. Di queste guerre abbiamo già accennato parlando del regno di *Solima* (con capitale *Falaba*) e della conquista di Samori Touré, che opererò al confine nord-orientale.



LA RISCOSSA CATTOLICA

Con l'arrivo della Colonia Britannica verso la fine del XVIII sec., ci fu anche una riscossa cattolica. L'inizio lo dobbiamo a due figure particolari e significative: il Governatore britannico McCarthy e Madre Anne Marie Javouhey. Il primo prese l'iniziativa di invitare una suora cattolica ad organizzare e gestire l'ospedale che sarebbe diventato il principale ospedale del Paese. La seconda accolse l'invito e si sacrificò in ogni modo per far nascere questa importante istituzione anche a rischio della sua vita. Superata la difficile prova della febbre gialla, Madre Javouhey, nel 1822, ritornò in Francia per organizzare le sue suore e inviare i primi drappelli di operai del Vangelo in terra africana. Le sue Figlie arrivarono in Sierra Leone nel 1866.

Due anni prima vi erano giunti i Missionari dello Spirito Santo nelle persone di Padre Blanchet and Koeberle, che iniziarono la rifondazione effettiva della Chiesa Cattolica e ripresero il lavoro interrotto tanto tempo prima dai Gesuiti e dai Francescani.

Alcuni tentativi erano già stati intrapresi precedentemente, ma fallirono per varie ragioni. Nel 1843 venne fondato il Vicariato Apostolico delle Due Guinee e vi fu incaricato il Vescovo Barron di Filadelfia, che presto rinunciò al progetto e si ritirò. Roma stabilì allora un'altra entità, il Vicariato Apostolico della Sierra Leone, sotto la direzione di una giovane congregazione francese (SMA) fondata dal vescovo Melchior-Marie-Joseph de Marion-Brésillac. Questi, dopo aver raggiunto Freetown, morì di febbre gialla assieme a tanti altri di quella terra e a 4 suoi confratelli. Certamente un seme sacrificato per dar vita alla Chiesa della Sierra Leone.

IL CONTRIBUTO PROTESTANTE

Parlando della Chiesa della Sierra Leone non si deve dimenticare l'importante contributo delle società missionarie europee. La rinascita e lo slancio missionario del XIX sec. fu stimolato proprio dalle comunità del nord Europa, in particolare dallo zelo straordinario di vari gruppi britannici e in particolare della *Church Missionary Society* (CMS).

Questa reclutò alcuni missionari tedeschi e li mandò al nord della Sierra Leone. Essi tradussero subito alcune parti della Sacra Scrittura e si fecero difensori dei diritti umani di quelle popolazioni, lottando contro la schiavitù, pagando anche con la propria vita. Fondarono poi la *Christian Institution* e organizzarono il territorio della Colonia in parrocchie sotto la guida di pastori formati da loro. Presto giunsero ad avere un clero locale e perfino i primi vescovi africani.

RINASCE LA CHIESA CATTOLICA

Con l'arrivo dei Missionari cattolici dello Spirito Santo, dalla Savoia e dell'Irlanda, nel 1864, dentro le strutture organizzative della Colonia Britannica, si organizzò efficacemente la nascita e lo sviluppo della Chiesa cattolica. Le missioni e le parrocchie crebbero inesorabilmente anno dopo anno. Il metodo fu pragmatico: dovendo lavorare tra comunità che seguivano le Religioni Tradizionali Africane (ATR), la scuola fu necessariamente il campo normale di lavoro. Dalle scuole sarebbero nati i cristiani e le comunità cristiane. Accanto a loro operarono, soprattutto con le donne ma non esclusivamente, le suore di S. Giuseppe di Cluny. Queste religiose favorirono la vita familiare e promossero la dignità della donna e aiutarono la popolazione nel campo sanitario e nella carità ai poveri. Campo intonso restarono i territori sotto l'influenza dell'Islam, nel nord del Paese.



ARRIVANO I SAVERIANI

Nel 1950 - dopo difficoltà e temporeggiamenti delle autorità locali - arrivano i primi 4 Missionari Saveriani. La Santa Sede, anche su richiesta dei superiori degli Spiritani, ritenne necessario smembrare il territorio della Sierra Leone e affidarlo a una giovane congregazione missionaria.

Questi padri furono chiamati i “*Quattro Pionieri*”. Lo scopo principale della loro missione nella Sierra Leone fu quella di dissodare quella regione che i Padri Spiritani non avevano mai curato pastoralmente, perché sotto l'influenza musulmana.

Anno dopo anno arrivano nuove spedizioni e nel 1952 il territorio al Nord della Sierra Leone venne reso indipendente e tolto alla responsabilità degli Spiritani per essere consegnato ai Saveriani (capeggiati da Mons. Azzolini). Questo divenne il primo Prefetto Apostolico e dieci anni dopo, nel 1962, venne scelto come il primo Vescovo della Diocesi di Makeni.

Il vescovo Azzolini e i suoi uomini lavorarono indefessamente e si insediarono nei principali centri della Provincia del Nord loro assegnata. Dopo le scuole primarie si dedicarono ai poveri e agli ammalati, poi aprirono scuole secondarie e il Collegio Magistrale. Promossero campagne nazionali contro la

framboesia, la lebbra e la tubercolosi. Organizzarono, con l'aiuto della CRS, programmi a vari livelli per le varie fasce della popolazione e certi programmi ben riusciti furono perfino esportati nei paesi confinanti.

L'idea dei Saveriani in quei tempi - soprattutto all'inizio - fu che fosse necessario farsi amici degli africani. Le prime chiese furono le aule scolastiche e i primissimi cristiani gli alunni delle nostre scuole. Non si poteva pretendere di fare delle comunità cristiane senza prima entrare nel tessuto vivo di quella popolazione. Molti capi locali si resero conto che con l'aiuto della Chiesa cattolica avrebbero raggiunto mete per loro impensabili e per questo richiesero i servizi di cui avevano bisogno a Mons. Augusto Azzolini. Il vescovo, a sua volta, non mancò di chiedere aiuto ai laici e a tante altre congregazioni religiose.

LA GUERRA CIVILE DEL RUF

Dopo 25 anni di indefesso lavoro, venne il tempo per un cambio di leader e Mons. Giorgio Biguzzi prese il posto del fondatore di quella Chiesa di Makeni. Sull'onda dei primi missionari, anche Mons. Biguzzi lavorò alacremente e promosse e migliorò molte attività, soprattutto pastorali. Il numero del clero locale crebbe costantemente e in alcuni anni divenne quasi autosufficiente.

Purtroppo i 25 anni di guida pastorale del nuovo vescovo furono attraversati e fortemente segnati dalla guerra civile e dalla dolorosa esperienza del RUF (*Revolutionary United Front*), che proprio in Makeni fece il centro e la capitale della loro forza rivoluzionaria.

Sequestri di personale missionario, deportazioni e sfollamento di intere aree di popolazione, massacri di civili e mutilazioni varie, il reclutamento e l'azione dei bambini soldato e altre violenze indicibili attraversarono per 11 anni questa chiesa in modo particolare.

Molti edifici furono distrutti o seriamente danneggiati. Quello che però influenzò più negativamente quel periodo, fu certamente il dramma delle comunità umane fortemente scosse dagli eventi violenti di quelle esperienze spesso indescrivibili. Certamente la presenza e il sostegno dei missionari, anche di altre congregazioni, e l'azione indefessa del Vescovo Biguzzi (assieme al consiglio delle principali religioni) contribuì grandemente alla pacificazione e alla ricostruzione del dopo-guerra.

Molte organizzazioni internazionali e agenzie cristiane contribuirono alla ricostruzione di buona parte del patrimonio distrutto e promossero forme di educazione e di recupero del personale danneggiato dalla guerra.

UN FUTURO DA COSTRUIRE

Ora la Chiesa di Makeni, quasi sotto le doglie del parto, aspetta una nuova vita per le sue comunità cristiane. Da oltre un anno, il Vescovo Biguzzi ha

lasciato la sede episcopale ed è stato nominato e consacrato un vescovo locale che non ha ancora potuto prendere possesso della sua sede episcopale, perché impedito da una difficile situazione locale. Non appartenendo egli ad alcun gruppo etico del nord non pare ben accetto alla popolazione di Makeni. Si spera che la presente situazione evolva positivamente e questa chiesa mostri maturità. Dopo 63 anni dalla fondazione di questa Chiesa africana, la Chiesa Cattolica di Makeni dovrebbe dire di essere matura e missionaria, pronta cioè a farsi annunciatrice e testimone del vangelo ad altre terre e popoli del mondo.

DAL MESSICO

Come accennavo più sopra, molti missionari di congregazioni e paesi diversi hanno lavorato e speso buona parte della propria vita nella Sierra Leone. Penso sia doveroso ricordare in particolare il Messico, generoso per il passato con i suoi tanti martiri ed oggi molto disponibile ed attivo in tante parti della missione universale. Significativo il numero dei messicani saveriani: 104, di cui ben 82 preti.

Diversi Saveriani Messicani, lungo il corso degli anni, hanno lavorato nella Sierra Leone. Attualmente vi lavorano due messicani: P. Vega López José Luis e P. Jiménez Estrella Jorge. A questi rappresentanti del Messico cattolico un grazie di cuore!



LA GEOGRAFIA DELLA SIERRA LEONE

La Sierra Leone è un paese che è stato conosciuto nell'antichità e che geograficamente presenta caratteristiche singolari. Quasi come un piatto rotto a metà, trasversalmente, la parte nord-orientale è montagnosa, mentre la parte sud-occidentale pianeggiante e ricca di coste sull'oceano. I fiumi, abbondanti, l'attraversano da NE a SO e la vegetazione la rende verdeggiante quasi tutto l'anno. Il sottosuolo è ricco di preziosi risorse (rutilio, bauxite, oro, ferro e altri minerali preziosi come i diamanti e i rubini), ma che non sempre servono a migliorare la vita della gente della Sierra Leone. Sulle sue coste sembra che si possa estrarre anche del buon petrolio. Sono attualmente in corso le esplorazioni petrolifere. Le foreste della parte montagnosa sono ricche di legname e forse non più di tanta e generosa selvaggina come nel passato. Il mare è ancora ricco di prezioso alimento per tanta parte della popolazione,

Il territorio è diviso in quattro Province e ogni Provincia contiene dei Distretti. I distretti sono suddivisi in chiefdoms (che erano gli antichi regni anteriori alla conquista britannica). Le capitali della 4 Province sono anche sedi delle Diocesi cattoliche del Paese. L'Arcivescovo si trova a Freetown e gli altri tre vescovi a Makeni, Kenema e Bo.



LA MIA ESPERIENZA MISSIONARIA

Mi sono prolungato forse troppo nella storia e mi resta forse ancora un breve spazio per condividere con voi qualche esperienza della mia vita missionaria in terra d'Africa. Dodici anni di esperienza e di vita sono difficili da riassumere.

Un mio ricordo particolare va all'apertura della scuola secondaria nella sede principale del chiefdom di Mabonto, ad un anno dalla fine della guerra civile. Ero solo in quella missione di Bumbuna e molte cose erano ancora molto provvisorie. Tre erano i chiefdoms che la missione copriva e c'era una sola scuola secondaria, al centro. Sentivo esigenze di promozione sociale ed educative da vari angoli della missione.

Mancavano, anche per le distanze notevoli, scuole di ogni tipo e gli insegnanti disponibili erano pochissimi. Ogni settimana circa mi giungeva una delegazione per chiedere collaborazione nella organizzazione di scuole, anche in popolate comunità e villaggi e non potevo contare su molti mezzi. Con il Vescovo si chiedeva al *Paramount Chief* di chiarire le proprietà della missione dopo le scorribande della guerra.

Giunse un giorno in cui tutto si sciolse per incanto: con gli anziani della comunità il *Chief* mi rilasciò il documento di proprietà delle terre e mi fece dono anche di un ampio terreno per costruirvi delle scuole. Seppi poi in seguito che avevano anche rinunciato ad un progetto che avrebbero gestito i musulmani, preferendo la nostra gestione cattolica.

In due mesi organizzai materialmente l'apertura o il funzionamento della scuola secondaria. Il 29 settembre, anniversario della mia ordinazione presbiterale, ci fu la solenne inaugurazione e il Paramount Chief mi onorò di un'ambita onorificenza proprio di fronte al vescovo e a tutti gli illustri ospiti. Venni incoronato Paramount Chief onorario, con il titolo di "P.C. Alimamy Gerry Bangura III, honorary citizen of Mabonto (SL)".



Termino con un altro racconto. Fu quando mi recai ai confini della Sierra Leone e celebrai la Pentecoste con un bel gruppo di battesimi tra le comunità Koranko e Fula.

Per tempo avevamo programmato il viaggio e, al sabato mattino, finalmente ci mettemmo in viaggio. Diverse ore di viaggio e una macchina piena di tante cose e uomini. Giunti vicini alla meta, i messaggeri del capovillaggio ci fermarono e ci chiesero di attendere un poco per permettere agli organizzatori di fare i preparativi necessari per un'accoglienza solenne. Tra noi padri si decise chi dovesse occupare la parte del protagonista, o il rappresentante del Vescovo, perché proprio lui attendevano.

La sorte toccò a me ed io, un poco a disagio nel ruolo di autorità, giocai la parte con la semplicità che mi fu possibile. Giunti con la macchina al bordo del villaggio fui costretto a salire su una portantina su cui normalmente salgono i grandi personaggi, come i capi supremi o i vescovi. Tutt'intorno danze e suoni, giubilo di gente, come per l'arca di Davide ai tempi antichi, credo. Mi portarono in giro per il villaggio e poi, finalmente sbarcai davanti al *Paramount Chief* che mi accolse con tutti gli onori del caso e mi fece sedere accanto a se per il momento dei discordi e delle danze d'onore. Mangiammo insieme la kola, che è il segno di benvenuto per l'ospite che giunge tra loro. Terminato il momento solenne dell'accoglienza, mi fecero risalire sulla portantina e fui condotto nella residenza della missione.

Il pomeriggio ci dedicammo a tutt'altra attività: un ritiro con i due gruppi di battezzandi, perché il momento sacramentale fosse veramente fruttuoso. Come tradizione, in Africa, un momento di riflessione e di pausa precede sempre l'azione sacramentale dell'iniziazione cristiana. Il giorno dopo tutta la comunità, compresi i mussulmani, guidati dal gran capo, si è incontrata nella chiesetta del villaggio per partecipare all'evento solenne. Amministrai i battesimi e celebrai l'eucarestia con grande gioia: quella festa di Pentecoste doveva essere il segno della rinascita e della vita nuova per tutti gli abitanti di quella regione e di quel chiefdom. Dopo undici anni di una cattiva guerra civile, rinasceva qui la speranza.

Alcuni anni dopo questo evento gioioso, quella piccola chiesa degli estremi confini è diventata l'ultima parrocchia della missione di Makeni!



